IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 8 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.88; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell' Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all' Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 19.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 60, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 1 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVII. — Plenilunio — Leva il sole ore 4.41, tramonta ore 7.10 — Trieste, Lunedì 9 Maggio 1898 — Oggi: S. Gregorio — Domani: S. Isidoro. — N. 5965

Seconda Edizione

L'agitazione per il pane in Italia

I gravissimi tumulti di Milano.

Il moto di Milano.

Purtroppo, la dolorosa notizia del moto di Milano - telegrafataci nella notte da sabato a domenica dal nostro corrispondente milanese - fu confermato ieri pienamente dalle ulteriori notizie pervenuteci. Vietata la trasmissione di dispacci che contengono particolari maggiori o diversi dai resoconti ufficiali, proibito il telegrafare in cifra, abbiamo dovuto ricorrere al mezzo di farci telegrafare dal confine svizzero, che dista da Milano un'ora e mezzo circa. Passando il confine, il nostro corrispondente milanese potè farci pervenire nel pomeriggio di ieri il seguente dispaccio:

MILANO-*Chiasso 8 ore 4.50 pom.* (N) Nel quartiere di Porta Garibaldi numerose barricate formavano una vera fortezza. La cavalleria e i bersaglieri le diedero l'assalto espugnandola. Si impadronirono poi dei tetti delle case, ch'erano pieni di rivoltosi che tiravano contro i soldati a colpi di *revolver*.

A Porta Vittoria, un treno del tram a vapore, venne incendiato. Alla stazione della ferrovia Nord-Milano furono divelte le rotaie e si spezzarono i pali telegrafici.

Alle ore 22 fu affisso un manifesto che annunzia lo stato d'assedio avendo il generale Bava-Beccaris ricevuto pieni poteri.

Intanto le porte della città erano state sbarrate. La cavalleria perlustrava le vie della città. Alle ore 23 regnava calma perfetta; tutte le barricate erano state abbattute; la città giaceva in silenzio sepolcrale.

I giornali il *Secolo* e l'*Italia del Popolo* furono sospesi, le redazioni sono bloccate dalla truppa. Furono arrestati all' *Italia del Popolo*, Chiesi, Cemenati, Federici, il deputato De Andreis, Desantis e Senesi; al *Secolo*, furono arrestati Romussi, direttore e Girardi redattore-capo. Dei morti e dei feriti il numero finora non fu precisato, è però certamente grandissimo. Tra i feriti i militari sono numerosissimi. Un tenente dei bersaglieri ricevette una terribile coltellata nella schiena. La Croce Rossa ha organizzato un servizio speciale.

Furono chiamati telegraficamente grandi rinforzi di truppe.

Stamane tutto era tranquillo; si ebbero soltanto piccoli disordini. Il generale comandante ha intimato alla popolazione il disarmo; la chiusura dei locali alle ore vent'una di rincasare alle ventitrè. I contravventori saranno tratti dinanzi ai tribunali militari.

La piazza del Duomo è tuttora occupata dalle truppe di fanteria e d'artiglieria. Stamane turbe di contadini, armati di picconi, si erano presentati alle porte della città attratti dalla notizia che la rivoluzione era scoppiata a Milano. Furono respinti.

Delegati dell'associazione lombarda dei giornalisti si presentarono al generale Bava-Beccaris per chiedere la liberazione dei colleghi del *Secolo* e dell' *Italia del popolo* arrestati ieri. Ma il generale ha rifiutato di riceverli. Al momento di partire per Chiasso apprendo che stamane fuori di Porta Ticinese tuonava il cannone.

Per appagare nella cittadinanza l'ansiosa attesa di notizie, appena ricevuto questo dispaccio ne diramammo delle copie in alcuni locali pubblici. Fino allora non erano giunti qui da Milano che telegrammi privati, nei quali i mittenti avevano dovuto limitarsi a dar notizie della propria salute e a tranquillizzare.

Ci pervennero successivamente i seguenti dispacci che pubblichiamo nel loro ordine d'arrivo:

MILANO 8 (N). *Agenzia Stefani.* La situazione è decisamente migliorata. Stanotte gran parte della città rimase al buio, causa i guasti arrecati alle condutture dell'elettricità. Continuano ad arrivare rinforzi. Fu soppresso il *Secolo* ed arrestato il suo direttore, Romussi. Non è peranco precisato il numero dei morti.

Ieri a Monza avvennero dimostrazioni per impedire la partenza dei richiamati. La truppa intervenne. Si contano tre morti e quindici feriti fra i tumultuanti e un ufficiale ferito.

MILANO 8 (N). Agenzia *Stefani.* La città pareva stamane tranquilla, ma corre voce che sulla linea ferroviaria, a qualche chilometro dalla stazione, vi sia un grosso nucleo di tumultuanti che avrebbero già fatto retrocedere il treno diretto per Alessandria, ritenendo che trasportasse i soldati richiamati. I rivoltosi tentarono di costruire barricate a Porta Ticinese; però appena arrivata la truppa, si dispersero. Altre barricate con grossi assembramenti furono poi nuovamente fatte a Porta Ticinese e in via Bertani. Per distruggere le barricate si dovettero far uso dei cannoni. Anche a Porta Garibaldi si è formato un assembramento, che fu sciolto.

In complesso l'agitazione perdura, ma con minore intensità. Un tenente dei bersaglieri fu ferito d'arma da taglio; parecchi soldati sono pure feriti.

In qualche punto sono interrotte le ferrovie secondarie e le linee tramviarie. Si presero però le disposizioni per assicurare la circolazione dei treni. L'autorità ha ordinato lo scioglimento dei circoli socialisti e repubblicani.

Anche le ultime resistenze dei rivoltosi a Porta Ticinese furono vinte. La rivolta è ora completamente domata. Il generale Bava ha ordinato che domani gli opifici sieno tutti riaperti. Continua l'arrivo dei rinforzi. Furono operati molti arresti.

MILANO 8 (B). Fra i molti morti vi è pure un capitano di cavalleria.

ROMA 8 (N). Il generale Bava-Beccaris comandante di Milano ha telegrafato al governo così: La ribellione fu domata; gli accentramenti a Porta Ticinese furono dispersi; le truppe occupano tutti i punti della città, che sono perfettamente calmi. Ora si può esser tranquilli. Potranno forse verificarsi ancora incidenti isolati, ma pochissimo importanti. Disposi perchè domani si riaprano gli opifici e i negozi. Domani si costituiranno a Milano i Tribunali militari per giudicare i numerosi arrestati.

ROMA 8 (N). Il generale Bava-Beccaris ha nuovamente telegrafato al ministero, alle ore 20, dicendo che sfortunatamente si verificarono stasera nuovi tentativi di rivolta. Un telegramma finisce dicendo: Il cannone tuona ancora, ma presto sarà finita.

A Firenze.

FIRENZE 8 (N). *Agenzia Stefani.* La città è tranquilla ed ha preso l'aspetto normale. Pattuglie di soldati percorrono le vie. Notizie dalla provincia recano che l'ordine non fu ulteriormente turbato. Il generale Heusch ha pubblicato un proclama che proibisce gli assembramenti e le riunioni.

A Padova.

PADOVA 8 (N). Stamane nei quartieri eccentrici si notò una minacciosa effervescenza degli animi. Numerosi gruppi di dimostranti, emettendo grida sovversive, tentarono dirigersi al centro. Ma trovarono gli sbocchi sbarrati dalla truppa accorsa al primo sentore della dimostrazione. Essendosi i dimostranti dispersi, la truppa ritornò ai quartieri.

PADOVA 8 (N). Dopo le ore 19, i disordini cominciati stamane si fecero molto serii. La truppa tornò a rioccupare gli sbocchi delle strade presso il caffè Pedrocchi. Alle ore 20 principiò una fitta sassaiuola. I dimostranti mandarono in frantumi i grandissimi cristalli del caffè Pedrocchi e della farmacia Mauro Pianeri. I caffè e i teatri furono chiusi. Si fecero 20 arresti. Il delegato Cavallini arrestò nell'ospitale civile il medico socialista Cesare Sartori, che oggi arringò la folla. Stanotte si faranno molti arresti. Il prefetto chiese nuovi rinforzi. Mentre vi telegrafo dinanzi al caffè Pedrocchi si riprende la sassaiola. Esplosero tre grosse castagnole producendo grande panico.

VENEZIA 8 (N). Regna calma perfetta. Stanotte si fece qualche arresto precauzionale.

Roma è tranquilla.

ROMA 8 (N). La città è calmissima. L'aspetto delle vie era oggi quale è di consueto nei giorni festivi. Nella mattinata molti negozi erano aperti. Vi è grande apparato di forze dappertutto. Tutta la guarnigione è sotto le armi. Si sono mobilizzati fino i corpi armati municipali con le guardie municipali e le guardie di finanza. Tutte queste forze furono disposte strategicamente per la città. Gli edifici pubblici, il Campidoglio, i ministeri, le ambasciate, erano guardati militarmente. Vi erano soldati e guardie anche alle sedi delle Banche, allo Stabilimento della Società dei molini, alla Cassa di risparmio, al gazometro, ecc. Ai canti delle vie e per le strade si notavano pattuglie di carabinieri comandati da ufficiali con la fascia azzurra a tracolla. Non vi fu nessun falso allarme. Solo stamane si era sparsa la voce di un'adunanza alla Camera di lavoro, dopo la quale si diceva che avrebbero potuto uscire sulle vie elementi torbidi. Ma fuori delle consuete adunanze domenicali, alla Camera di lavoro non vi era nessuna novità. Nel pomeriggio molta gente è uscita dalle Porte per le solite scampagnate domenicali. Il Corso era pieno di gente e di carrozze; l'unica novità era che non suonavano i concerti nè al Pincio nè in piazza Colonna.

Il nostro solerte corrispondente milanese *Vindex* ci ha scritto una lunga corrispondenza sui fatti di sabato, che pubblichiamo qui sotto, completandola in alcuni punti con particolari tratti dai giornali giuntici stanotte.

MILANO IN RIVOLUZIONE.

Sabato 7.

E' la parola giusta per definire la situazione d'oggi: Milano è in rivoluzione. Non si vedono che colonne di dimostranti e colonne di truppa; ad ogni tratto si sente il lugubre rimbombo della fucilata.

Iersera il generale Bava Beccaris, comandante il III corpo d'armata, vista la piega presa dagli avvenimenti, faceva affiggere il seguente manifesto:

Milanesi!

I disordini che da ieri funestano questa città, vanno prendendo l'aspetto di una vera sommossa e perciò, a seconda degli ordini Ministeriali, assumo la Direzione superiore per il ristabilimento dell'ordine pubblico.

Consiglio ai Cittadini di starsene nelle loro case affinchè le truppe abbiano a trovarsi di fronte ai soli dimostranti e possano agire colla massima vigoria.

Milanesi!

E' necessario che la quiete si ristabilisca al più presto e che non vengano interrotti i commerci e non si arrechino gravi ed irreparabili danni alle vostre fiorenti industrie. Faccio appello al patriottismo di questa popolazione affinchè il grave cómpito mi sia reso più facile: dal canto mio, schiavo del mio dovere, lo adempirò sino all' ultimo.

* * *

Dopo i fatti di ieri, il fermento era grande e stamane (sabato) verso le 6, nel quartiere industriale vicino al *Trotter*, si formarono grossi assembramenti d'operai. Quando furono in numero considerevole, deliberarono di astenersi dal lavoro, e di recarsi negli altri stabilimenti per far uscire i compagni che erano già entrati nelle officine. Vi riuscirono agevolmente, impiegando l'intimidazione ove i modi persuasivi non bastavano e ben presto tutti i grandi stabilimenti furono chiusi. Allora si videro entrare in città enormi colonne di dimostranti, che sfilavano cantando l'*Inno dei lavoratori*. La cavalleria le seguiva, procurando di mantener l'ordine; ma presto cominciarono le provocazioni e gli insulti alla truppa.

La guarnigione fu messa tutta sotto le armi; rinforzati tutti i posti di guardia e dislocati nei vari punti ove era necessario forti distaccamenti di fanteria e di cavalleria, il rimanente occupò la piazza del Duomo, postando i cannoni davanti al palazzo reale. Il comando delle truppe è assunto personalmente dal generale Bava Beccaris. E' chiuso dai bersaglieri lo sbocco della galleria verso piazza del Duomo; dalla cavalleria lo sbocco della piazza verso il Corso; da alpini e fanteria via Mercanti, via Torino, via Carlo Alberto, via Rastrelli. Sono occupate militarmente anche tutte le porte della città.

Era evidente il piano dell'autorità militare, di tenere sgombro il centro della città, dividere i rivoltosi spingendoli verso le porte, ed impedire che da queste giungano ad essi rinforzi.

* * *

Verso le undici, dopo una carica di cavalleria, sul corso Venezia, dove già la folla si era riversata, i dimostranti incominciarono a scagliare grossi sassi contro i soldati.

In un attimo si disselciò la strada e si rovesciarono gli omnibus che passavano, e davanti al numero 89 come per incanto sorse una barricata. Sfondate le porte delle case vicine, i dimostranti salirono sui tetti e incominciarono a lanciar tegole sulla truppa.

Penetrati nel palazzo Saporiti cominciarono a gettare dai tetti ogni sorta di proiettili. Tre carrozzoni del tram, che giungevano, furono fermati e rovesciati, e si formò con essi un'altra barricata.

Sul palazzo Saporiti comparve intanto una bandiera rossa. A quella vista carabinieri e guardie di P. S. cominciarono a sparare colpi di rivoltella sui tumultuanti.

Sopraggiunsero intanto i soldati di cavalleria, i quali fecero qualche sparo in aria, ma poi presero di mira la folla. Ma ciò non intimidì affatto quelli che dai tetti lanciavano tegole.

Dopo breve lotta, la barricata fu presa e distrutta, ma intanto fra i dimostranti saliti sui tetti e la truppa si era ingaggiata una vera battaglia. Quelli saliti sui tetti lanciavano tegole, sassi e sparavano colpi di fucile e di *revolver* contro i soldati, i quali rispondevano al fuoco. Alcuni morti e parecchi feriti restarono sul terreno.

Finalmente anche i tetti vengono sgombrati e si arrestano 13 persone, colte con le armi alla mano, che verranno processate subito dal tribunale marziale.

* * *

Alle tre scoppiò una viva fucilata da parte di via Torino. Accorsi sul luogo e trovai un fuggi fuggi generale. I cordoni di truppa, che sbarravano la piazza del Duomo, impedivano la via ai fuggenti, che si riversavano per le strade laterali.

Trovai un giovanotto tutto coperto di sangue, che mi narrò ciò ch'era avvenuto pochi momenti prima.

— La truppa, egli mi disse, era rimasta da parecchio tempo calma e impassibile di fronte alle provocazioni della folla. Le donne, specialmente, erano le più accanite nel rivolgere ai soldati parole di sfida e di biasimo. Poi dalle parole si passò un po' alla volta ai fatti. I soldati venivano spinti in qua e in là; ma seguitavano a mantenersi calmi.

D'improvviso una turba di giovanotti e ragazzi, che s'era impossessata d'una scala Porta, la smontò, si armò coi pezzi di legno e prese a minacciare i soldati. Poco dopo cominciarono a volare le prime sassate. Il capitano che comandava la truppa seguitava a dire ai suoi uomini: «Calma, ragazzi, calma, abbiate pazienza.» E infatti la truppa restava tranquilla.

Ma quando ai sassi seguirono le tegole che piovevano dai tetti, e gli spintoni si facevano sentire da tutte le parti, furono dati gli squilli e comandato il fuoco.

Tutti fuggirono. Appena ebbi fatto cinque passi - prosegue il mio interlocutore - scoppiò la fucilata. Fui travolto dai fuggenti, dai feriti e rovesciato a terra. Il sangue di cui sono coperto non è mio, ma dei molti feriti che caddero insieme a me.

Una donna aveva una palla in un fianco; un giovane aveva una orribile ferita ad una spalla.

Due passi più in là, una signora, riccamente abbigliata, stava abbandonata contro la muraglia, perdendo il sangue in quantità da una ferita al petto. Nella confusione della fuga selvaggia non potei vedere esattamente quanti fossero i caduti; ma certamente non devono essere stati meno di venti!

Parecchi devono essere stati i morti.

I feriti furono soccorsi come si poteva. Mentre si cercava modo di trasportarli alla Guardia medica, passa una carrozza padronale: un uomo salta alla briglia del cavallo e lo arresta, un altro strappa dalla vettura una signora che v'era seduta, e si caricano i feriti nella carrozza.

Qualche tempo dopo la scarica, in via Torino si cominciò ad erigere una barricata. Giunse un carro di grosse pietre, che da una cinquantina di giovanotti fu rovesciato traverso la via, all'altezza di via delle Asole.

La barricata fu eretta col carro, le pietre, quattro carretti sequestrati nelle vie vicine, casse vuote, insegne di negozi e pezzi di scaffali e vetrine. La barricata fu presto presa e disfatta dagli alpini, e così restò libero il passo all'artiglieria, che percorse liberamente via Torino e via Correnti.

Alle 17, continuandosi in via Torino a gettare dai tetti tegole sulle truppe, un capitano fece salire un drappello sul tetto dell'alta casa che si trova fra via Cesare Correnti e corso di Porta Ticinese, facendo sparare da quell'altura contro coloro che si trovavano sui tetti. Questa mossa ebbe il risultato di farli fuggire quasi tutti.

* * *

Sulla strada di circonvallazione fra porta Monforte e porta Vittoria, un duecento dimostranti verso le 15.15 fermarono il treno della tramvia interprovinciale, proveniente da Vaprio, e rovesciarono le carrozze per farne una barricata. Accorse la cavalleria, che però non riuscì a sgombrare i dimostranti.

La truppa rimase sul posto; i dimostranti, senza mostrare di preoccuparsene, tornarono a prendere possesso della barricata e verso le 16, resi audaci, versarono del petrolio sui carrozzoni, cui diedero fuoco. Bruciò la parete in legno, mentre dei cuscini venne fatto un falò.

Nel contempo altri cercavano di strappare l'assito che serve di cinta per un tratto di via, ma siccome l'operazione si presentava difficile, preferirono darle il fuoco.

Un'altra barricata si stava costruendo verso le 16.30 sul bastione di porta Monforte, valendosi di una garretta delle guardie daziarie e di tronchi degli ippocastani. Sopraggiunse per via Dandolo l'artiglieria a cavallo, la quale occupò lo sbocco del bastione, non impedendo però la circolazione: la fanteria occupò l'altro sbocco, ma nessuno pensò a distruggere la barricata, alla quale i dimostranti lavoravano tranquillamente ancora.

Sulla barricata della circonvallazione era stata collocata una bandieruola rossa.

* * *

Alle ore 14 un gruppo di dimostranti partì da porta Romana diretto a porta Vittoria. Saranno stati 200, a dir molto, e avevano alla testa un drappo rosso. Erano in grandissima maggioranza ragazze e ragazzi. Muniti di bastoni, tentarono qualche devastazione, senza troppo riuscir; ruppero nondimeno i fili del telefono ed abbatterono i pali del telegrafo.

Poco dopo giunse al passo da porta Romana un plotone d'artiglieria a cavallo. Alla barriera di porta Vittoria erano stati piazzati due cannoni appoggiati dalla fanteria. Poco dentro della porta erano altri cannoni. Più tardi s'aggiunse qualche plotone di cavalleria. Intanto i dimostranti fermarono un treno del tram interprovinciale diretto a porta Monforte e a furia di spinte ne ribaltarono ad uno ad uno i carrozzoni, costruendo con essi una barricata per impedire il passo alla cavalleria. Quello sciame di giovanotti vi saltarono su e cominciarono coi bastoni che avevano a fracassarne i vetri.

Questa gazzarra continuava già da un pezzo, e i soldati rimanevano al loro posto. Finalmente s'avanzò al trotto verso la barricata un drappello di cavalleria. Giunto presso quella turba di monelli cercò di allontanarli girando ad essi intorno; ma fu ricevuto a sassate, e il tenente che lo guidava fu tirato giù da sella e aggredito. Egli si difese a sciabolate, mentre il suo cavallo si dava a fuga precipitosa.

La truppa diede prova di un'ammirabile abnegazione. Non valsero gli atti di vandalismo e gli sfregi feroci della turba a far perdere ai soldati la calma.

Così si andò avanti con parziali cariche, mentre quelli che attorniavano il treno fracassato continuavano la loro opera devastatrice. Dal viale i nuovi vandali passarono quindi sul bastione, dove divelsero dalle piante dei grossi rami che collocarono nel mezzo della strada. Indi appiccarono il fuoco allo steccato della cinta daziaria, e ai carrozzoni del tram. Alle 16 e 30 non era ancora stato iniziato alcun atto di repressione, ma dopo tanto pazientare a questa si doveva pur venire. I ragazzacci snidati dalla barricata si erano rifugiati sui tetti donde gettavano tegole sui soldati. Allora una scarica di fucileria li mise in fuga e lo scappa scappa fu generale.

* * *

A porta Garibaldi le cose presero proporzioni gravissime; erano state costruite 7 barricate e non a casaccio, ma con una specie di criterio strategico. Fu insomma una rivolta preparata con tutta la calma, mentre la truppa era impiegata in altri punti della città.

Nel punto in cui la strada si restringe fra via Anfiteatro e via S. Cristina, una turba di popolani costruiva pacificamente una barricata: qualche mobile, un po' di terra, assi collocate a riempire i vuoti, rotaie di tramvai tolte dalla linea e destinate a rafforzare la costruzione improvvisata, alla quale tutti i presenti portavano il loro contributo, mentre dall'alto di un tumulo di terra, un individuo, vicino ad una bandiera rossa, con un piccone in mano, dirigeva in certo modo il lavoro. Le finestre erano piene di gente che guardava con curiosità mista a terrore. Ma nessuno dei molti che assistevano a quell'impresa si azzardava di fiatare; i bottegai più pacifici si affrettavano a ritirare lampade, insegne, tutto quello che poteva correre qualche pericolo.

Ma questa barricata non era che una specie di fortino avanzato; la vera fortezza era più giù, nel punto in cui s'incontrano corso Garibaldi, via Moscova e via Statuto. Quel crocivio era interamente chiuso da cinque barricate, a cui le altre all'angolo di via Palermo, in S. Cristina e la posteriore in via Garibaldi servivano di rinforzo.

Alle 5 e mezzo giunse la truppa da via Brera. Precedeva uno squadrone di cavalleria; veniva dietro un battaglione di bersaglieri; più tardi sopraggiunse una compagnia di artiglieri a piedi. La cavalleria si dispose parte in principio di via Palermo, parte in principio di via dello Statuto, parte all'incontro di via Moscova con via Solferino. La compagnia di artiglieri si dispose in via Palermo, e il battaglione di bersaglieri entrò tutto in via Moscova.

Da qui cominciò l'azione diretta contro le barricate al crocivio di via Moscova e corso Garibaldi e contro i rivoltosi che dall'alto dei tetti tiravano sassi, tegole, colpi di rivoltella, offendevano, insomma, come potevano. Fu una battaglia in piena regola, nella quale il terreno fu conquistato palmo a palmo, snidando i rivoltosi da ciascuna barricata, che veniva successivamente distrutta. L'azione durò circa mezz'ora, con un continuo crepitare di colpi di fucile, un gridìo assordante d'imprecazioni e di lamenti. Alla fine i rivoltosi furono messi in fuga e le truppe, padrone del crocevia, occupavano tutto il rione, che fu continuamente percorso da pattuglie di cavalleria. I bersaglieri furono fatti salire sui tetti dove si stabilirono, dominando le vie e fugando a colpi di fucile coloro che, nascosti dietro ai camini, persistevano a gettare sassi e tegole.

In quanto alle vittime è impossibile dire qualche cosa di sicuro; le cifre che si annunciano sono fantastiche.

Alle 17 erano stati trasportati all'ospedale maggiore 11 morti e 44 feriti, ma il numero complessivo sarà di gran lunga maggiore.

* * *

Uno spettacolo nuovo era dato dalla completa chiusura di tutti i negozi, uffici ed esercizi della città.

I negozi della Galleria furono chiusi circa a mezzogiorno; e così avvenne subito dopo in tutte le vie, sino nelle più remote. Chiuse le officine, chiusi i negozi, vuoti gli alberghi! Chi può calcolare quanto abbia perduto Milano in questa occasione? I forestieri di cui gli alberghi, come ogni anno in questa stagione, rigurgitavano, partirono quasi tutti.

Anche i teatri, dopo mezzogiorno, fecero affiggere traverso l'avviso del giorno un cartello colla parola *Riposo*.

Furono chiusi anche gli uffici postali e telegrafici e sospesa la distribuzione di lettere e telegrammi, temendosi, non senza fondamento, che i fattorini fossero aggrediti dai rivoltosi. I tribunali sospesero le udienze; la Borsa restò aperta ma non si pubblicò il solito listino dei grani, che sarebbe stato oggi tanto importante.

Quando si sentirono scrosciare le fucilate, essendo vicina l'ora della fine delle lezioni, padri e madri, ognuno può imaginare con quale ansia mortale, corsero alle scuole, per ricondurre a casa i figli. Le scuole nel pomeriggio rimasero chiuse.

* * *

Da Ivrea, da Lodi, da Novara e da Chiari giunsero truppe di rinforzo. Altri 700 uomini si attendono dall'Aosta.

Alle 11 di sera giunse al comando la notizia che tutte le barricate erano state abbattute e che la calma era ristabilita.

Per domani, giorno festivo, si temono assai peggiori guai. Speriamo che le fosche previsioni siano smentite dai fatti!

Vindex.

Richiamo di classi.

ROMA 8 (N). Si dice che in seguito ai gravi avvenimenti si richiameranno le classi 1870, '71 e '72.

Commenti.

ROMA 8 (N). La *Tribuna* dice che gli avvenimenti attuali dovrebbero servire di ammonimento al Parlamento per porre il governo in condizioni tali da non aver mai bisogno, in nessun caso, per nessuna ipotesi dell'appoggio e della tolleranza dei partiti extra-legali, per difendersi dagli attacchi o vincere le rivalità degli avversari che hanno comune il culto alla patria e alle istituzioni.

La *Tribuna* esprime poi il suo stupore perchè l'Associazione della stampa o il sindacato dei giornalisti, rimasero finora indifferenti alla soppressione del *Secolo*, dell'*Italia del popolo*, della *Lotta di classe* e dell' *Uomo di pietra*, col preventivo arresto di parte dei redattori. Domanda quali notizie o articoli provocarono tali misure.

ROMA 8 (N). Eccettuati quelli dell'agenzia «Stefani», nessun telegramma da Milano è arrivato ai giornali romani.

Il calmiere del pane a Roma.

ROMA 8 (N). Fra il sindaco, la Società dei molini e i padroni fornai si concluse l'accordo preannunziatovi: si venderanno due qualità di pane, bianco a cent. 40, e di farina grezza a cent. 35. La Società dei molini provvederà le farine per la prima qualità a lire 39 il quintale, per le seconde a lire 32.50. Il dazio comune è abolito per tutte le qualità di farina. Questo calmiere si spera sia efficace perchè vi hanno consentito gli interessati.

LE SOLENNITÀ DI TORINO

La commemorazione del cinquantenario del primo Parlamento subalpino.

TORINO 8 (N). Il tempo è splendido; la città è animatissima per la commemorazione solenne del cinquantenario dell'inaugurazione del primo Parlamento subalpino.

Le piazze Castello e Carignano e le vie sono adorne di bandiere e di pennoni, i balconi sono decorati con drappi tricolori. Le truppe sono schierate intorno a piazza Castello facendo ala dalla reggia a Palazzo Madama. Vi sono pure schierate le associazioni con le loro bandiere e folla enorme.

I sovrani e i principi entrano a Palazzo Madama alle ore 10. Quivi i sovrani sono ricevuti ai piedi dello scalone dai principi, dalle principesse, dai ministri e dalle rappresentanze del Senato e della Camera e dalle autorità.

All'entrata dei sovrani nell'aula del Senato subalpino scoppiano vivissimi e prolungati applausi. Il momento è imponente. La sala con le bandiere e gli stemmi delle principali città d'Italia presenta un aspetto degno della solenne cerimonia. I sovrani salgono al trono avendo a destra il principe di Napoli, il duca d'Aosta, il duca degli Abruzzi, il duca di Genova, il principe Ferdinando, il conte di Salemi; a sinistra le principesse di Napoli, Letizia, Elena, Elisabetta e Isabella.

Intorno al trono stanno i presidenti del parlamento i ministri e gli alti funzionari della corona e dello Stato. I senatori e i deputati sono insieme nell'aula.

Le dame delle principesse assistono dalla tribuna reale. Assistono dalle altre tribune alla solenne cerimonia trecento ottanta invitati.

Il Sindaco di Torino Casana, il vice presidente del Senato Cremona e il presidente della Camera Biancheri pronunziarono applauditi discorsi; poscia il re risponde loro con un discorso spesso interrotto da calorosi applausi e salutato in fine da una entusiastica ovazione.

Torino è tranquilla e animata per la solita folla domenicale, però i fatti di Milano impressionano grandemente tutta la cittadinanza.

Anche qui come a Firenze tutti i festeggiamenti furono sospesi e la seduta parlamentare nell'aula dell' antico Senato a Palazzo *Madama* risentì della mestizia del momento.

L'aula è popolata, però non affollata nè imponente. Sono presenti molte eleganti signore nella prima galleria.

Al suo presentarsi il re è fatto segno a una ovazione, ma egli ha l'aspetto triste e abbattuto; la regina indossa un elegantissimo abito in raso lilla chiaro con ricami, un *boa* in crepe di seta e un cappellino con ricami d'oro.

Durante i discorsi tutti sono in piedi. La funzione riesce breve e bella.

Il discorso del sindaco è applaudito, il discorso di Cremona poi, e particolarmente in alcuni periodi ricordanti Carlo Alberto ed il 48, è interrotto da continui applausi fragorosissimi; alla fine grande ovazione.

Il discorso di Biancheri è giudicato pure buono, sebbene letto con minore effetto; viene pure applaudito alla chiusa.

Del discorso di Biancheri fu specialmente applaudita questa frase: «invochiamo il genio benefico della nostra diletta Italia perchè le serbi la pace degli animi e la cittadina concordia, perchè possa essere assicurato tutto il bene che è da voi e da me vivamente desiderato.» Chiude con le parole: «Sia benedetta per sempre la dinastia di Savoia» *(grandi applausi)*.

Si fa nell'aula una vivissima attenzione quando il re comincia la lettura del di-discorso reale.

Discorso del re.

Signori Senatori! Signori Deputati!

„Voi siete qui convenuti per salutare i ricordi sacri alla libertà italiana. Custode di questa libertà ho voluto trovarmi in mezzo a voi. Fiero di avere ereditato la corona in Roma sono orgoglioso di aver avuto i natali in quest'antica capitale del Piemonte. A Torino fui educato ad amare l'Italia e dalla eterna città porto a Torino la parola di affetto di tutta la nazione. In quest'aula il mio magnanimo avo dichiarò al mondo civile che l'Italia era destinata a formare una sola nazione. In quest'aula il mio immortale genitore proclamò altamente di sentire e di raccogliere il grido di dolore che da ogni parte d'Italia si levava verso di lui. In quest'aula il Parlamento Subalpino ispirandosi, con profonda saviezza, ora al consiglio della prudenza, ora ai grandi ardimenti, tramandò a noi il più eloquente esempio delle virtù civili e politiche. Le istituzioni parlamentari oggi come allora sono forza e decoro della patria, ma a perpetuarne il vigore è bene ispirarci a quelle grandi tradizioni.

E da quest'aula piena di ricordanze delle virtù del popolo piemontese che seguì con secolare affetto la fortuna della mia casa, a questo popolo forte e fedele che col valore dei suoi soldati, provato da una nobilissima storia, colla mente dei suoi uomini di Stato, col perseverante volere dei suoi cittadini seppe fare del Piemonte una Italia vivente quando la grande Italia non era che un nome. A questo popolo, in questo giorno sacro alle memorie del suo passato, io mando il caldo augurio che gli sorrida in grembo alla sua gran madre un prospero e lieto avvenire.

Signori Senatori! Signori Deputati!

La mostra del lavoro inaugurata pochi giorni or sono, ci ha rivelato i costanti progressi conseguiti da mezzo secolo colla libertà di cui oggi commemoriamo le origini nel ricordo delle antiche virtù, colle quali furon superate le più ardue prove, attingiamo le energie morali necessarie a vincere le difficoltà delle quali non è mai sgombro il cammino dei popoli. L'Italia trovò il segreto della fortuna quando fu sorretta dalla virtù della concordia, essa che conosce quanti sacrifici costino l'unità e la libertà, saprà conservarle generosamente.

I dolori che il mio cuore d'italiano e di Re prova in questo momento sono leniti dalla fede che dobbiamo conservare nell'avvenire della Patria. — Le sofferenze del popolo richiamano la sollecitudine del mio governo ma confido, perchè sento, che il Parlamento e il Paese si stringono come sempre intorno a me, che sarà mantenuta salda la difesa dei supremi interessi della Nazione. — Il popolo ebbe ed ha nella mia casa l'interprete del suo pensiero e la mia casa ebbe ed ha fondamento la fiducia del popolo. Quest'intima armonia d'ideali e d'intenti che ispirò fin dalle origini le nostre istituzioni son certo che le renderà sempre più feconde per la grandezza e la prosperità d'Italia".

Il re lesse il discorso a voce forte e chiarissima, interrotto da vivi applausi alla fine di tutti i periodi. Si fecero calorose acclamazioni dopo le parole: «In quest'aula il mio immortale genitore proclamò altamente di sentire e di raccogliere il grido di dolore che da ogni parte d'Italia levavasi verso lui» e dopo le parole: «Quando la grande Italia non era che un nome». Scoppiarono prolungati e vivissimi applausi ed entusiastiche grida di «viva il Re» dopo le parole «alla sua gran madre prospero e lieto avvenire» e dopo le parole: «L'Italia trovò il segreto della fortuna quando fu sorretta dalla virtù della concordia». Il periodo che incomincia con le parole: «I dolori che il mio cuore d'italiano e di Re» fu accolto da una frenetica unanime ovazione e di grida di «viva Umberto».

Dopo le parole: «sento che il parlamento ed il paese si stringono come sempre intorno a me», tutti i senatori, i deputati ed il pubblico proruppero in vivissimi applausi, in acclamazioni entusiastiche grida di *viva il re, viva Savoia*.

La imponente dimostrazione.

TORINO 8 (N). La popolazione torinese, anche per manifestare la sua viva riprovazione per i moti rivoluzionari di Milano, volle oggi, dopo la solenne seduta al Palazzo Madama, dare sfogo ai suoi sentimenti di affetto e di leale attaccamento verso Casa Savoia. La piazza Castello era gremita di gente.

Quando i reali uscirono dal palazzo, la folla li acclamò con entusiasmo. Fu un vero delirio. Le signore agitavano i fazzoletti. Si gridava: *Viva il re, viva casa Savoia, viva l'Italia!* Il re Umberto era visibilmente commosso e ringraziava a destra e a manca. Bisogna risalire ai grandi avvenimenti dell'italico risorgimento per ricordare una consimile manifestazione.

ROMA 8 (N). La imponente dimostrazione che Torino fece ai sovrani ha avuto un significato, che aumenta d'importanza mettendola in relazione coi tristi fatti di Milano.

Una lapide commemorativa.

TORINO 8 (N). Al Palazzo Carignano fu scoperta la lapide commemorativa il cinquantenario dell'inaugurazione del Parlamento subalpino, alla presenza di parecchi senatori e deputati, che firmarono la pergamena.

Torino decorata.

TORINO 8 (N). Il re conferì alla città di Torino la medaglia d'oro per le sue benemerenze nei mirabili fatti che iniziarono e compirono l'opera gloriosa della libertà e dell'unità della nazione.

Commenti.

ROMA 8 (N). Il discorso del re si giudica felice ed efficace per quanto lo permettevano i dolorosi avvenimenti di Milano, produce eccellente impressione e trova profondo eco. Si considerano indovinatissimi i passaggi relativi alle difficoltà del passato vinte per l'unione della dinastia col Parlamento e col popolo, e l'appello alle tradizioni di concordia per vincere le difficoltà del presente. Nell'insieme il discorso si giudica un'alta espressione di patriottismo e suona conforto e prezioso augurio, che rianima e infonde speranze migliori nell'avvenire della patria.

ROMA 8 (N). L'*Italie* conclude così il suo articolo di fondo sul discorso del re: Speriamo che la parola del re sia ascoltata. Attorno al re, rappresentante l'unità della patria italiana, la sua forza e la sua integrità, il suo presente e il suo avvenire, il popolo italiano deve trovare l'energia per fronteggiare l'uragano rumoreggiante in tutte le parti d'Italia. Si rialzò della schiavitù secolare mediante l'unione del popolo con la dinastia di Savoia; con questa unione riuscirà anche a vincere la terribile crisi che attraversa, attristante profondamente i cuori italiani.

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA

Sarebbe impegnata una battaglia presso Portorico.

NUOVA YORK 8 (N). Il *World* ha da Puerto Plata (San Domingo) in data odierna: Da stamane alle 9 in direzione di Montecristo si ode un vivissimo cannoneggiamento. Si crede che si sia impegnata battaglia tra la squadra dell'ammiraglio Sampson e quella spagnuola.

Rinforzi alle Filippine? - La «Cincinnati» naufragata.

MADRID 8 (N). Oggi si è tenuto un consiglio straordinario dei ministri, nel quale fu discussa la situazione alle Filippine. Intorno ai deliberati del consiglio si tiene il più rigoroso silenzio.

MADRID 8 (N). Ore 3 pom. Il consiglio dei ministri è terminato in quest'istante. I ministri si occuparono principalmente della guerra. Sarebbe stato deciso di inviare alle Filippine tutte le forze disponibili.

Il ministro della guerra, generale Correa, lesse un dispaccio del generale Blanco, il quale annunzia che il mare porta continuamente alle spiaggie di Cuba rottami della nave americana *Cincinnati*.

Scambio di cannonate a Cuba.

MADRID 8 (N). Un dispaccio ufficiale dall'Avana annunzia:

Questa sera una nave americana si avvicinò alla costa, ma dovette ritirarsi rapidamente, avendo riportato qualche danno in seguito alle cannonate sparatele da una batteria spagnuola. Alle 3 un'altra nave fece fuoco sulle batterie che proteggono l'ingresso del porto di Matanzas e sparò 65 colpi contro un debole blockhouse; soltanto 19 colpi colsero e danneggiarono il blockhouse. Un ingegnere civile riportò leggere ferite.

Gli insorti delle Filippine battuti dagli spagnuoli.

MADRID 8 (N). Il generale Bisayes telegrafa da Lubuan, nell'arcipelago delle Filippine: Dopo una marcia faticosissima e dopo un combattimento di quattro ore mi sono impadronito della città di Panay che è il focolaio principale dell'insurrezione in quella regione. Gli insorti concentrati colà ascendevano a più di 4000. Dal rapporto di alcune colonne, che furono disposte sulla linea di ritirata degli insorti, risulterebbe ch'essi hanno avuto 500 morti. Nei fossati e nelle vie della città furono raccolti 172 cadaveri. Gli spagnuoli s'impossessarono di molte armi da fuoco e liberarono alcuni sacerdoti spagnuoli.

La presa e la distruzione di Panay è considerata molto importante. Gli spagnuoli ebbero un ufficiale dello stato maggiore, un sottufficiale e 42 soldati feriti. I bersaglieri di Mindanao e le truppe indigene del genio attaccarono la città alla baionetta al grido di *viva la Spagna*.

Il rapporto sulla battaglia di Cavite.

PARIGI 8 (N). Il *New York Herald* d'oggi pubblica il principio del rapporto sulla battaglia di Cavite. Il rapporto constata fra altro che le perdite subite dagli americani sono insignificanti. I numerosi colpi, cui furono fatte oggetto le navi americane, provano con quanto valore e con quanto coraggio si difesero gli Spagnuoli. Ma nulla giovò a trattenere la squadra americana dall'entrare nella baia di Manilla.

L'*Olympia*, che veniva la prima, precedeva d'un miglio la seconda nave quando fu sparato il primo colpo di cannone. Le navi *Ralleigh*, *Concord* e *Boston* risposero al fuoco. Un proiettile della *Concord* esplo-